RELAZIONE

DELLE

FESTE FATTE IN MUGELLO

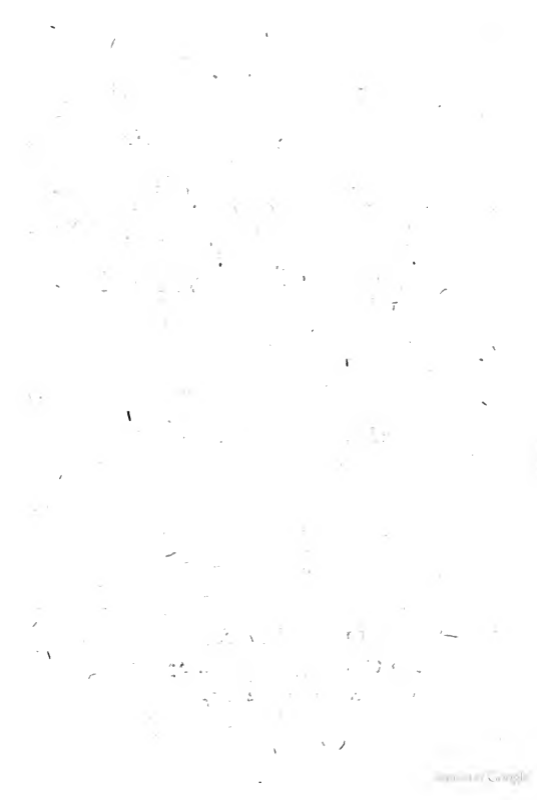
PER LA SOLENNE TRASLAZIONE

DELLE SACRE RELIQUIE

DEL BEATO GIOVANNI DA VESPIGNANO

ALLA PIEVE

DI S. GIOVANNI MAGGIORE

FIRENZE 1803.
Presso Ciardetti in Borgo SS. Apostoli
CON APPROVAZIONE.

ERano già scorsi quattro secoli e mezzo da che le sacrate e venerande spoglie del B. Gio. da Vespignano godeano il pubblico culto, e che venia con singolar devozione frequentato da ogni classe di persone il suo glorioso sepolcro, posto nella vetusta et insigne Parrocchia di S. Pier-Maggiore di Firenze, nella quale questo gran Servo di Dio avea consumato i lunghi suoi giorni con una morte preziosa; quando nel dì 9. Luglio 1784. cadde con fatale e irreparabil ruina quella nobilissima Chiesa e Monastero in mezzo all' universale rammarico di tutta la città, che vide in un punto ridotto ad un informe ammasso di rottami e di pietre un Tempio, che vantava la più remota antichità, decorato d' insigni e preziose Reliquie, e che richiamava alla memoria le più singolari prerogative della Chiesa Fiorentina (*).

(*) *Si allude all' antico costume de' nostri Vescovi di portarsi a questa Chiesa nel primo loro solenne ingresso al Vescovado, e di sposare con molta solennità, e pompa la Badessa di quel Monastero, per rappresentare con questa sacra ceremonia lo spirituale sposalizio, che Essi venivano a contrarre con la Chiesa Fiorentina. Il Card. Arciv. Alessandro de' Medici, poi Papa Leone XI., fu l' ultimo, che facesse questa Funzione nella sua entrata all' Arcivescovado, acca-*

Questo luttuoso avvenimento, e le risoluzioni prese in seguito dal Governo, siccome tolsero ogni speranza di veder ristorata dalle sue ruine quella Chiesa, così dettero luogo a pensare a rimuovere, e trasferire altrove unitamente agli altri anche il sacro Deposito del nostro Beato. Allora fu, che suscitossi più vivamente nei Popoli del Mugello il desiderio di averlo in seno al proprio Paese, che gli avea dato i natali, e nel quale avea fatto risplendere i primi lampi di quella sublime e straordinaria santità, che, disceso in Firenze, spiegò poi coll' esercizio di tutte le Cristiane virtù, che lo fecero grande dinanzi a Dio, e lasciarono in benedizione il glorioso suo nome. Furono in fatti avanzate all' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Antonio Martini nostro zelantissimo Arcivescovo, a disposizione del quale rimaneva questo prezioso Tesoro, ferventissime suppliche da persona oltre modo impegnata nei pubblici voti di tutta la Provincia Mugellana. Furono rappresentati i diritti, che avea il Mugello a sperare questa grazia, la maggiore glorificazione, che ne sarebbe venuta al Beato, e quanto avrebbe potuto servire questo visibile oggetto di santità a ravvivare in quei Popoli l'amore alla cristiana pietà. Sentì il Prelato virtuosissimo, e conobbe la forza di questi religiosi riflessi; e cedendo perciò alle replicate sollecitazioni, ne fece un libero graziosissimo dono all' antichissima Pieve di.

---

duta il dì 11. Marzo 1573. stile Fiorentino; imperocchè con gran dispiacere di quelle Monache, che n' erano da più secoli in possesso, venne tralasciata dal Successore, e dagli altri, che lo seguirono.

S. Gio. Maggiore di Padronato già della Mensa Fiorentina, passato poi per concessione di Papa Leone X. l'anno primo del suo Pontificato nella nobilissima Famiglia de Minerbetti, di cui al presente vive, unica superstite, la Illuma Sig. Marchesa Teresa Santini. E' posta questa Chiesa quasi al centro di tutto il Mugello, sulla strada, che da Firenze conduce per le Salaiole in Romagna, un miglio e mezzo circa sopra il Borgo S. Lorenzo, e poco distante dal già distrutto Castello di Vespignano, Patria di questo Beato, e del famoso Giotto di Bondone ristoratore glorioso della Pittura, e suo contemporaneo.

Fu dall'odierno Pievano di questa Chiesa, che fino di quel tempo trovavasi per indulto Apostolico al governo del Seminàrio Fiorentino, accolto il sacro Pegno, e gelosamente in seguito custodito nel pubblico Oratorio del predetto Seminario, per passarlo poi opportunamente a decorare, quale inestimabil tesoro, la sua Chiesa. La notizia di un dono così segnalato fu ricevuta dal Clero e Popolo di quel numeroso Piviere, non meno che dagli altri Popoli del Mugello con trasporti tali di gioia, e di spirituale consolazione, che si sarebbe voluto nel momento eseguirne con festiva solennità la desiderata traslazione, per ricondurre come in trionfo in seno alla patria questo suo glorioso concittadino. Ma a render compiuto il nobile e prezioso acquisto rimaneva ancora, che l'oracolo infallibile della Santa Sede autenticasse con solenne Decreto l'immememorabile continuo culto, che si è reso sempre dal pubblico alle di Lui sacre Religuie ed Imagini.

Questo secondo tentativo, che dovea servire ad assicurare et accrescere in seguito la gloria accidentale del nostro Beato, esigea molta maturità e

consiglio per ridurlo al suo termine con felice riuscimento. Le intestine guerre civili, e i violenti cambiamenti, cui per il corso di cinque secoli e mezzo già decorsi era stata soggetta tratto tratto la Fiorentina Repubblica, o aveano reso i Cittadini meno curanti di tramandare ai posteri le domestiche loro religiose ricordanze, o dai frequenti incendi accaduti ai privati e pubblici Archivi ci sono state per la più parte involate. Alla scarsezza de monumenti, e al bisogno di ripescarli di mezzo alla dimenticanza di tanti secoli, si univa eziandio la difficoltà di trovare una mano benefica e potente, che volesse soccombere alla dispendiosa compilazione di un formale ragionato processo, e all'introduzione di questa causa nella Sacra Congregazione de' Riti nei termini stabiliti dal celebre Decreto d'Urbano VIII. de 5. Luglio 1634.

Fu preso pertanto tempo, e col favore divino, e mercè l'aiuto di Persone culte, e versate nella cognizione degli Archivi, e dell'Ecclesiastiche memorie, fu posto in buon lume, e portato all'ultima evidenza il culto reso pubblicamente sino quasi dall'epoca della sua morte a questo Beato. Approntate così le cose, nel mentre che si andava deliberando il modo di portarne a Roma la causa, giunse in Firenze nell'estate del 1792. l'Emo Sig. Card. Andrea Corsini, il quale mosso dal suo nobile ed ecclesiastico genio a visitare, in compagnia del nostro Prelato, il Seminario Arcivescovile, non fu difficile, nell'occasione di mostrarli il Sacro Deposito, l'impegnarlo a proteggere questa causa, e a facilitarne la spedizione. Ma succeduta di lì a non molto tempo la morte di questo Emo Porporato, andarono per allora a vuoto le speranze, che si erano concepite, di veder ben presto ultimato felicemente questo negozio.

Nella venuta poi e successiva dimora per alcuni mesi alla Certosa di Firenze del Sommo Pontefice Pio VI. di santa e memorabile ricordanza, accaduta nel Giugno del 1798. trovò la pietà del Clero, e Popolo Mugellano de' nuovi e più forti motivi a sperar di vedere finalmente consolato questo suo vivissimo religioso desiderio. Presentata dallo zelantissimo nostro Monsignor Arcivescovo unitamente al processo già compilato nuova ferventissima supplica, ed accolta favorevolmente dal Santo Padre, fu in seguito dal Medesimo rimessa ad una speciale Congregazione di tre Remi Vescovi, composta dell'istesso Arcivescovo di Firenze, di Monsignor Ranieri Mancini Vescovo di Fiesole, e di Monsignor Ignazio de Verclos Vescovo di Mariana ed Accia in Corsica, per la cui repentina ritirata dalla città fu poi sostituito il Reverendissimo Sig. Averardo Corboli Decano di questa Chiesa Metropolitana, al presente Vicario Generale della Diogesi Fiorentina, alla quale Congregazione furono comunicate tutte le opportune facoltà Apostoliche, per esaminare questo gelosissimo ed importante articolo coll'appresso Decreto:

Ex Audientia SSmi. Florentiae die 18. Martii 1799.

Ante quam SSmus Dominus noster Pius Papa VI. quidquam decernat super adnexis precibus Reverendissimi Antonii Martini Archiepiscopi Florentini pro concessione Officii et Missae Beati Ioannis a Vespiniano particularem deputavit Congregationem ex eodem Reverendissimo Archiepiscopo, et ex RR. PP. DD. Raynerio Mancini Episcopo Fesulano, et Ignatio de Verclos Episcopo Marianensi, qui referant Sanctitati Suae an ex monumentis fide dignis vere

constet de cultu immemorabili praestito eidem Beato Ioanni; ad quem effectum eidem Congregationi facultates omnes concessit necessarias et opportunas. Contrariis non obstantibus etc.
A. M. Archiepiscopus Iconii Nuntius Apostolicus.

Fu immantinente da'tre divisati Prelati intrapresa la discussione ed esame della causa commessa loro dal Santo Padre, e nella Congregazione tenuta da essi il dì 27. dello stesso mese fu concordemente riconosciuto d'antichissima origine e costante il culto pubblicamente prestato al nostro Beato colla seguente breve sì, ma graziosissima Relazione.

„ *Sentite, et esaminate le prove, e le testimonianze esposte al Santo Padre del culto immemorabile reso al Beato Gio. da Vespignano, ratifichiamo e confermiamo il fatto, e concordiamo, e supplichiamo per la grazia domandata* „.

Dat. dal Palazzo Arcivescovile di Firenze 27. Marzo 1799.

Antonio Arcivescovo di Firenze

Ranieri Vescovo di Fiesole *che supplica a degnarsi di estendere la grazia della recita della Messa ed Uflzio ancora per la sua Diogesi.*

Averardo Corboli *Decano della Metropolitana Fiorentina sostituito a Monsignor Vescovo di Mariana.*

Angiolo Morani Cancelliere Arcivescovile.

Fu rimesso sollocitamente nello stesso giorno questa Relazione, coll'enunziato processo al Santo Padre, ma la repentina di Lui remozione dalla Certosa, e la successiva sua morte preziosa, accaduta a Valenza nel Delfinato, dopo quattro intieri

mesi di penosissimo pellegrinaggio per la Francia, avrebbe nuovamente dileguato le sicure speranze che questo venerando e SSmo Vecchio avea dato di spedire, subito che avesse fermato piede, il tanto desiderato Decreto; se la Divina Provvidenza non avesse voluto riserbarne la gloria all' Emo Cardinale Don Gregorio Chiaramonti Vescovo d'Imola, assunto al Pontificato sotto il nome di Pio VII. il dì 14. Marzo dell'anno susseguente in Venezia. Imperciocchè salvatasi fortunatamente, coi pochi avanzi delle carte trovate presso il defunto Pontefice, la supplica col surriferito Decreto Pontificio e Relazione dei tre Reverendissimi Vescovi; e riassunta di nuovo in Roma nel mese d' Agosto la causa presso la Sacra Congregazione dei Riti, emanò finalmente sotto dì 20. Settembre dello stesso anno il tanto desiderato Decreto, gloriosissimo alla memoria del nostro Beato, coll' estensione di questa Grazia Pontificia anche al Clero della Diogesi Fiesolana. Il Decreto è il seguente:

FLORENTINA ET FESULANA

Cum Reverendissimus Archiepiscopus Florentinus sanct. mem. Pio Sexto Pont. Max. supplicaverit pro obtinenda concessione Officii, & Missae in honorem servi Dei Ioannis a Vespiniano Beati nuncupati, affirmans religiosum cultum Ei tributum fuisse centum annis, & ultra ante Decreta fel. rec. Urbani PP. VIII. Idem Summus Pont. Pius Sextus deputavit Congregationem particularem trium Episcoporum, qui, re mature perpensa, suam sibi sententiam aperirent. Cum vero eadem Congregatio suum tulisset Decretum de legitima ipsius cultus vetustissima origine, & con-

stantia Pius Sextus e vivis sublatus est. Quare idem Reverendissimus Archiepiscopus Florentinus, nec non Reverendissimus Episcopus Fesulanus humillimis precibus petierunt a SS. Domino nostro Pio VII. Pont. Max. ut dictum Decretum confirmare dignaretur, nec non concedere universo Clero suarum Dioecesum Officium, & Missam in honorem praefati B. Ioannis; Sanctitas Sua, me infrascripto Secretario referente, benigne indulsit, ut in Dioecesibus Florentina, & Fesulana ab universo Clero saeculari, nec non a Religiosis, & Monialibus utentibus Calendario Dioecesano, recitari possit ritu Dupl. min. Officium cum Missa de Comm. Confess. non Pont. in honorem eiusdem B. Ioannis a Vespiniano.

Die 20. Septembris 1800.

JULIUS M. CARD. DE SOMALIA S. R. C. PRO-PRAEF.

Loco ✠ Sigilli

D. Coppola S. R. C. Secr.

E con altro successivo Decreto de' due Maggio 1801. fu dalla stessa Sacra Congregazione approvato l'Ufizio, e Messa propria per questo Beato, in cui specialmente si commendano a comune edificazione le insigni, e grandi elemosine, per le quali si è meritato nella Chiesa il glorioso titolo di Padre de' Poveri, come si vede in appresso:

FLORENTINA ET FESULANA

Suprascriptas Lectiones proprias secundi, & tertii Nocturni, nec non Orationem, & Antiphonas ad Magnificat, & Benedictus, ac Missam itidem propriam per Eminentiss. & Reverendiss. D. Cardinalem Rinuccini in Sacra Ri-

tuum Congregatione relatas, & ab eodem Eminentiss. Relatore una cum R. P. D. Hieronymo Napulionio Fidei Promotore revisas; Sacra eadem Congregatio, supplicante Reverendiss. Archiepiscopo Florentino, in festo, quod iam in Dioecesibus Florentina, & Fesulana, ex concessione SS. D. N. Pii VII. Pont. Max. diei 20. Mensis Septembris superioris anni cum Officio, & Missa de Communi celebratur, recitari posse benigne indulsit, atque concessit.

Die 2. Maii 1801.

JULIUS M. CARD. DE SOMALIA S. R. C. PRAEFECTUS.

Loco ✠ Sigilli

M. A. Cattaneo S. R. C. Pro-Secr.

Dopo tanti insigni favori riportati a gloria del nostro Beato dalla Santa Sede Apostolica, altro non rimaneva, che rivolger l'animo a consolare i pubblici, e i fervidi voti dei popoli Mugellani, impazienti di veder differita sì lungamente la Traslazione delle sacre e beatissime di lui Spoglie alla prelodata Chiesa Pievania di S. Gio. Maggiore, cui erano state destinate. Ad appagar pertanto il comune religioso desiderio fu cominciato dal rinnovare con ben inteso disegno, e di dorati ricchissimi intagli ornata elegantemente l'urna sepolcrale, e dal riccollegare e ricoprire le sacrate Ossa del Beato di ricchissima veste per mezzo dell'abile Sig. Ab. Angiolo Cavini Cappellano dell'insigne Real Basilica di S. Lorenzo. Fatti questi opportuni, e convenienti preparativi, furono destinati i giorni 24., 25., e 26. dello scaduto mese di Luglio 1803. alla solenne Traslazione. E nella notte del dì 22. condotto privatamente con decente accompagatura il sacro Deposito per la via delle Salaiole sino a

Viterete, fu collocato provvisionalmente nel pubblico Oratorio della Villa di proprietà dell' Illus. Sig. Giovanna Brunaccini ne' Compagni; luogo distante un miglio in circa dal Borgo a S. Lorenzo, ove restò esposto tutto il dì 23. alla pubblica venerazione; essendovi stata cantata solenne Messa dall' Illumo e Remo Sig. Canonico Tommaso Bonaventura della Gherardesca, coll' intervento di molti altri Sacerdoti, che vi celebrarono l' incruento Sacrifizio, invitati antecedentemente dalla prenominata Dama, e dall' Illuma Sig. Caterina Roti vedova Brunaccini di Lei Madre, le quali venute col preciso fine di ricevere ed onorare questo glorioso Beato, vollero anche accompagnarlo con torcetto, con edificante devozione, in tutto l' infrascritto viaggio sino alla Pieve di S. Gio. Maggiore, luogo della sua stabile residenza.

Sull' imbrunire pertanto del giorno essendo giunto colà il Mol. Rev. Sig. Diodato Taddei Priore della Chiesa di S. Maria a Olmi, posta a mezza via tra il Borgo a S. Lorenzo, e Viterete, accompagnato da molto Clero, e dalla numerosa sua Confraternita, fu trasportato il Beato con devota Processione sotto il Baldacchino alla predetta Chiesa di Olmi, alla di cui facciata vedeasi appesa sopra la porta, in mezzo a due eleganti Cartelli lapidari, l' Imagine del Santo in gloria, fatta in tal congiuntura dipignere in ampio quadro dal prelodato Sig. Priore. L' interno poi della Chiesa miravasi giudiziosamente parato di drappi a diversi colori, ed ornati di festoni con strisce d' oro gli archi della Tribuna, in mezzo alla quale risiede l' Altar Maggiore, che era similmente ornato con molta eleganza, e sopra del quale pendeano dalla sommità della Chiesa quattro calate sciolte di drappi variati a

strisce d'oro a guisa di padiglione. Fu adunque collocato il Santo sopra un imbasamento formato sul detto Altare, nel mezzo di una straordinaria quantità di lumi ardenti su i candellieri e lumiere di cristallo vagamente disposte all'intorno. Nella seguente mattina, che fu il dì 24. di Luglio, si vide ben presto la Chiesa ripiena di devoto popolo da ogni parte accorso a venerare il Beato, ed a conseguire insieme il tesoro della Plenaria Indulgenza conceduta dalla Santità del Sommo Pontefice Pio VII. ai Fedeli dell' uno e dell'altro sesso, che confessati, e comunicati si portassero in questo triduo alla visita delle Chiese, nelle quali sarebbero tenute esposte le sue sante Reliquie. Fu cantata in seguito la solenne Messa dal prelodato Sig. Can. della Gherardesca, nella quale dopo l'Evangelio fu detta una forbita ed eloquente Orazione panegirica in lode del Santo dal Molto Rev. Sig. Michel Angiolo Conti Priore di S. Quirico a Legnaia, che fu sentita con pubblica sodisfazione.

Venuto poi verso la sera dello stesso giorno il Molto Rev. Sig. Gio. Gualberto Catani Pievano del Borgo a S. Lorenzo con tutto il Clero tanto secolare che regolare della sua Chiesa, e con tre numerose Confraternite di detta Terra, fu portato processionalmente il Beato sotto ricco, e maestoso Baldacchino a quella Pieve, coll'intervento del Sig. Potestà, e di altre qualificate, e devote persone, che lo accompagnarono con torcetto sino alla Chiesa. Leggevansi sulla facciata esteriore di quell'augusto Tempio tre elegantissime Iscrizioni, analoghe alla circostanza, una in stile lapidario, uscita dalla nobilissima penna del Sig. Abate Luigi Lanzi Antiquario della Real Corte; e le altre, comprese in due Latini Epigrammi, sono lavoro

del Sig. Can. Luca Casini Dottore e Lettore di Sacra Teologia nelle Scuole di Castel-Fiorentino, noto alla Repubblica delle Lettere per l'elegante suo libro de Fasti Sacri; ed a cui appartengono eziamdio le altre due Iscrizioni Poetiche, che si leggevano sulla facciata della Pieve di S. Gio. Maggiore, di cui parlerassi in appresso. L'interno poi della vasta Chiesa era in ogni sua parte con ottimo gusto rivestito di dommaschi e d'altri drappi di varii colori, con festoncini guarniti d'oro alla circonferenza degli archi delle navate. E sopra l'Altar Maggiore calava dall'alto un ampio, e maestoso Padiglione, formato di setini distinti e variati con liste d'oro, che accoglieva su di una base elevata al di sopra de' gradini, convenientemente esposta l'urna del Santo. A questo magnifico apparato dava l'ultimo risalto la quantità prodigiosa dei ceri, che ardevano in bell'ordine disposti sopra ricche argenterie nei gradini dell'Altare, e nei braccetti delle prossime colonne, e nelle lumiere di cristallo pendenti all'intorno, non meno che a tutti gli Altari laterali; avendo voluto in tale occasione anche quelle religiosissime Vergini gareggiare santamente col Clero e col Popolo nel rendere vie più nobile, e sontuoso il sacro apparato, per gratificarsi nel Cielo questo glorioso Beato. Nella seguente mattina fu cantata quì pure dal prenominato Sig. Can. della Gherardesca la solenne Messa, e recitato un eruditissimo ed elegante Panegirico dal Molto Rev. Sig. Angiolo Gilardonì Can. dell'insigne Real Basilica di S. Lorenzo, che riscosse le lodi di tutta la numerosa Udienza.

La sera poi di quel giorno il Molto Rev. Sig. Antonio dell'Ogna Pievano di S. Gio. Maggiore, associato dai sette Sigg. Priori, e Curati suoi Suf-

fraganei, da numeroso altro Clero, e dai fratelli e sorelle della sua Confraternita, tutti con cero acceso in mano, si portarono a prendere il Beato per trasportarlo, in mezzo ad una immensa folla di popolo, alla prelodata Chiesa di S. Gio. Maggiore con solenne, e devota Processione, che fu eseguita esemplarmente dal tante volte lodato Sig. Can. della Gherardesca, assistito dai Sacri Ministri vestiti degli abiti convenienti a così fatta religiosa funzione. Nella facciata esterna di questa Chiesa furono lette con piacere quattro iscrizioni poetiche latine e toscane, descritte in due ben intesi Cartelli, che mettevano in mezzo altra Iscrizione lapidaria Toscana, che spiegava la ragione del fatto. Ivi fu tenuto esposto il prezioso Deposito tutto il giorno seguente, elevato sopra l' Altar maggiore ornato di maestoso padiglione, formato di drappi a varii colori frangiati d' oro con rapporti di setini agli archi della Tribuna, e con abondanza di falcole e di ceri, che di continuo ardevano d' intorno al Beato. Fu quì pure la mattina susseguente cantata solenne Messa, e celebrati numerosi Sacrifizi. Nel giorno poi dal Molto Rev. Sig. Pietro Martini Paroco di S. Miniato a Piazzano fu encomiato il Santo con dotta ed eloquente Orazione; dopo la quale col canto dell' Inno Ambrosiano, e d'altre preci fu posto termine alla solenne funzione. La frequenza del popolo concorso in tutti questi giorni a venerare le sacre Spoglie del Beato, la modestia, il silenzio, ed il buon ordine osservato costantemente nell' accompagnamento delle sacre Processioni ben palesò i comuni veraci sensi di devozione e di culto, che ha professato sempre, e professa a questo suo Beato Paesano il popolo della Provincia Mugellana.

In questa occasione sono stati per la prima vol-

ta letti e cantati con pubblica sodisfazione due elegantissimi Inni latini in onore del Beato, pubblicati colla versione toscana a fronte per le stampe del Ciardetti. La composizione è parto della ricca poetica vena del Sig. Ab. Francesco Guarducci, Dottore di Sacra Teologìa, e già Maestro della Conventuale, e Carovana dei Cavalieri di Pisa. La versione poi è lavoro dell' abilissimo Sig. Ab. Giuseppe Lepri Maestro di Rettorica nel Seminario Fiorentino, di cui è anche la versione delle Iscrizioni poetiche, che saranno riferite in appresso. Avendo ricevuto dal ch. Autore una nuova strofetta da aggiugnersi al primo Inno dopo la penultima strofa, nella quale si allude allo zelo mostrato dal nostro Beato nel pacificare le gare cittadinesche, che laceravano allora così aspramente la Fiorentina Repubblica, ho creduto pregio dell' opera il comunicarla al pubblico colla sua corrispondente Versione.

Iam laeta pax revertitur,
Qua corda gaudent civium,
Iunctique dulci foedere
Se vero amore diligunt.

Riede or la pace, gli animi
De' Cittadini esultano,
E stretti in dolce vincòlo
Con puro cor già s' amano.

Nella decima terza strofe al primo verso

Undique abacta pauperum

Si potrebbe sostituire come più elegante ed espressiva la variante, che leggo in altra copia, cioè

Exspes abacta pauperum.

E i primi due versi della sesta strofe Toscana si possono leggere più coerentemente all'originale:

Chi mai l'insana esprimere
Potria civil discordia?

Ha pure incontrato il pubblico gradimento il sacro Ritratto del Beato, fatto pulitamente incidere in rame da alcuni suoi Divoti, nel quale viene esso rappresentato vestito alla civile in atto di far limosina a una turba di mendichi, che gli stanno all'intorno, distribuiti con bell'ordine, e in attitudini molto espressive. L'effigie del Beato è presa dall'antico quadro che ha servito di tavola al di lui Altare e Cappella, già esistente nella distrutta Chiesa di S. Pier Maggiore di Firenze, e che ora è posseduto unitamente alle sacre Reliquie dalla precitata Pieve di S. Gio. Maggiore. Il pensiero espresso in questo rame è verisilmente allusivo alla fame grande del 1329. che afflisse con buona parte dell'Italia la nostra Città, e al discacciamento de' poveri fatto per mancanza di vettovaglie da' Senesi, e da altri popoli della Toscana; nella quale occasione tanta fu la pietà della Repubblica Fiorentina, che gli accolse tutti benignamente; onde potè scrivere l'Autore dell'antico Biadaiuolo pubblicato in parte dal Padre F. Vincenzio Fineschi Domenicano (*), *che bastò a*

(*) *Istoria compendiata di alcune antiche carestie, e dovizie occorse in Firenze. In* 4. *Firenze* 1767.

sostenere per se sola la metà de' poveri Toschi, colla provvidenza ed aiuto de' ricchi, e buoni Cittadini, e de' loro danari. Anche Antonio Pucci celebre versificatore Fiorentino, ed autore contemporaneo riferisce questo medesimo fatto nel suo Gentiloquio là dove canta:

Perugia, Siena, Lucca, e i Pistolesi,
E altre Terre assai per impotenza,
I Poveri cacciar de' lor Paesi.
Ma la pietosa Città di Fiorenza
Tutti gli ricettò, siccome madre
I suoi figliuoi con umile accoglienza.

A questo tratto d'eroica umanità, che fa tanto onore agli antichi Cittadini di Firenze, e alla memoria del nostro Beato, che in circostanze così pressanti di pubblica indigenza dovè segnalare il suo amore dichiarato e benefico per i poveri, attribuisce il Poeta la salvezza della Città, e dei Cittadini colle parole che ei soggiugne:

Se limosina alcuna, e caritade
Si usò allora in quanto il Mondo spazia,
Veracemente fu in questa Cittade:
Onde credo, che Dio le faccia grazia
E guardi da periglio, e da inganni;
Perchè di sovvenir mai non si sazia.

A questo stesso fatto si allude anche nel primo de' precitati Inni, con quelle parole:

Undique abacta pauperum
Opem caterva repperit,
Ioannis in sinum sui
Secura Patris convolans.

E quì per sodisfare all'erudita curiosità, e al desiderio dei Devoti del nostro Beato, che hanno domandato di leggere riunito in un sol corpo tutto quello che è stato scritto a gloria del medesimo nella solenne Traslazione delle sue Reliquie, si riporteranno tutte le Iscrizioni, e i poetici Componimenti pubblicati in questa occasione.

ISCRIZIONI

Sulla facciata della Chiesa Prioria di S. Maria a Olmi

D. O. M.
Beatum · IOANNEM · a · VESPINIANO
Contribulem · Suum · Patronum · Caelestem
Indulgentissimum
Ad · quem · nemo · adhuc · adcessit
Quin · voti · compos · abiret
Uti · gentem · suam · beneficiis · foveat
Grandines · Mucellanis : agris · avertat
Et · laetam · ubertatem · quotannis · conciliet
Curio · Populusque · ad · S. Mariae · ad · Ulmos
In · adventu · eius · laetitia · gestientes
Festiva · hac · celebritate
Uno · animo · obtestantur

Sulla medesima facciata

Al Beato GIOVANNI da VESPIGNANO
Conterraneo glorioso, e Patrono celeste
Indulgentissimo,
L'amico, il Padre de' Poveri,
Dispensator delle Grazie
Facile, generoso, benefico
Il Priore, e Popolo di S. Maria a Olmi
Nel ritorno in seno alla Patria,
Dopo il volger di cinque secoli,
Delle mortali sacrate sue Spoglie
Esultanti di gioia, e di viva speranza ripieni
Con pietoso affetto domandano
Dovizia ridente all' ubertose loro campagne,
Fuga opportuna alle desolatrici tempeste,
E scorta sicura alle anime devote
Nel Regno Santo tra le genti gloriose.

Sulla facciata della Pieve del Borgo a S. Lorenzo

B. IOANNIS · VESPINIANENSIS
Corpus ante annos fere ɪↄ. *Florentiae. conditum*
Quum · ex · Urbe · permissu · Metropolitae
Ad · S. Ioannis · Maioris
Prope · natalem · Viri · SS. Curiam
Festa · pompa · transfertur
Presbyteri · et · Populus · de · Vico · Laurentiano
Gratulabundi · in occursum · eius effusi
Conterraneum · suum
Virtute · prodigiis · fama · insignem
Intra · oppidum · in aedem · maximam . deductum
ɪx. *Kal · sextil · A·* cɪↄ. ɪↄccc. ɪɪɪ.
Per · diem · unum
Ibidem · devenerandum · proponunt
Salve decus civium: salve exemplum Sanctitatis
Tuere · Laurentianos · tuere · Mucellanos · tuos
Heic · tecum · Religio · Pax · Copia ·
Faustitas · habitet
Serva · Patriam · quae · te · olim · peperit · Caelo

Sulla stessa fecciata

I.

Plaudentes Populi vestrum celebrate Ioannem,
Divoque indigenae thura, precesque date.

Protulit haec Caelo mortalem Terra, reditque
Caelestis columen, praesidiumque suis:

Incola terrarum miseris si profuit olim,
Caelicolas inter non iuvet ipse magis?

VERSIONE.

Popoli or plauso intorno
Fare al vostro Giovanni, Ei qui tra voi
Nacque, ed or ch'è nel Cielo, alcun non nieghi
Offrirgli incensi, e prieghi.
Lo generò mortal pel Cielo un giorno
Questa Terra, e sostegno or riede a' suoi
Già Cittadin del Celestial soggiorno:
Se a' miseri giovò quand' era in vita
Abitator di questo basso suolo,
Non sarà lor d' aita
Più stabil forse Abitator del Polo?

II.

Multiplici meruit Caelum virtute, sed ipsa
In nostrum Virtus versa patrocinium.
Nil sibi, cunta Deo tribuit, fratrumque saluti:
Multa tulit patiens; multaque fecit amans;
Nunc amor ipse manet nullo turbante labore,
Divino factus munere munificus.

VERSIONE.

La strada al Ciel con sue Virtù si aprìo
Ma ogni bella virtute
Cambiossi poi là nell' empireo Chiostro
In patrocinio nostro.
A se nulla arrogò, ma tutto a Dio,
E de' Fratelli all' immortal salute,
Molto soffrì, molt' opre illustri, e sante
Fece il suo core amante;
Ora l'amor sol resta,
Nè turbarlo osa più cura molesta,
Di doni omai Dispensator Sovrano
Per dono eccelso dell' eccelsa Mano.

Sopra la porta della Pieve di S. Gio. Maggiore.

Al gloriosissimo Padre de' Poveri,
Onore della Provincia Mugellana,
Ove ebbe i natali,
Il BEATO GIOVANNI da VESPIGNANO
Per santità di costumi,
Per fervore di penitenza,
E per grandezza di carità,
Celebratissimo
Il Popolo Sangiovannese,
Cui è toccato in sorte
La custodia delle sacrate sue Spoglie,
In argomento d'animo devoto
Offre e consacra
La religiosa pompa di questo giorno,
E implora con salda fidanza
Soccorso, patrocinio, e difesa
Nel tempo opportuno.

Sulla facciata della stessa Pieve

I.

Senserunt aegri auxilium, sensere coloni,
Noxia corporibus, noxia pellit agris:
Caecus habet visum, vires qui sidere tacti,
Saepe satis grando cessit et atra lues.
Ergo Mucellani tanto gaudete Patrono,
Sperate et vobis consona cuncta piis.

VERSIONE

E infermi, e agricoltor salvi son fatti,
Nè malore le membra, o i campi invade:
La vista i ciechi, hanno vigor gli attratti,
Fugge e contagio, e grandine le biade.
Godi o Mugello pio, tutto felice
Da si gran Protettor sperar ti lice.

II.

At magis exultet Plebs isti subdita Templo,
Anteferenda etiam, Vespiniane, tibi;
Inde homo progenitus superas tollendus in aedes,
Caelicus hic sedem legit habere suam:
Gloria si magna est hunc produxisse beandum,
Excipere Hunc Divum gloria major erit.

Versione.

Più questa Plebe esulti, arda di zelo,
La qual Te ancora o Vespignan precede;
Uomo in Te nacque, onde inalzossi al Cielo,
Qui, beato nel Ciel, scelse sua Sede:
E se il dargli i natali è grande onore,
L'accoglierlo già Santo è assai maggiore.

DEL SIG. ABATE

FRANCESCO GUARDUCCI

Dottore di Sacra Teologìa, e già Maestro della Conventuale e della Carovana dei Cavalieri di Pisa.

Disse Morte alla Fame: io teco adempio
L'insaziabil mia brama; o tu che sei
Fida compagna de' trionfi miei
Da' pur di tua possanza oggi un' esempio.

Pria che il popol si faccia iniquo, ed empio
In riva all' Arno incrudelir tu dei,
Trionferem colà; de' buoni, e rei
Fa' pur barbaramente orrido scempio.

Lo speri invan, rispose: Ahi l' immortale
Pietoso Eroe, che Vespignano onora,
Mi tolse un dì la forza mia ferale:

Non posso dir, qual io mi fossi allora,
Sol ti dirò, che, da quel dì fatale
Guardo l' augusta Spoglia, e tremo ancora.

DEL MEDESIMO

Vide Natura un dì fuor del costume
Da' ricchi del Mugel campi ridenti
Tutte tremanti, e con dimesse piume
Tornare agli antri lor tempeste, e venti:

Chi, disse, audace il mio comando assume
Sopra i soggetti a me fidi elementi?
Io custode ne son data dal Nume,
E treman solo a' cenni miei possenti.

Dio disse allor: questi è Giovanni, a cui
Diedi sopra di quei l'impero mio,
Ed io gli resi obbedienti a Lui:

Figlia non ti stupir, da me si onora
Così l'Eroe di Vespignano, ed io
Premio il suo grand' amor nel mondo ancora.

DEL SIG. ABATE

GIUSEPPE CASTELLANI

Tutto rimbomba in festeggiante suono
Di sacri bronzi il Mugellan soggiorno,
E mille voci in concertato tuono
Svegliano l'eco in così fausto giorno.

Armonici concenti al sommo Trono,
Levitico solleva ordine adorno,
E il popol folto in umil atto, e prono
I canori ripete inni d'intorno.

Dopo il giro tornar di lunga etate
Veggonsi al suol, dove il natal sortiro,
Di Giovanni le sacre ossa onorate.

Così fra il suono armonioso e il canto
Di molte lune dopo il lungo giro
Lieto accolse un dì l'Arca il Popol santo.

DEL SIG. ABATE

GIUSEPPE LEPRI

Maestro di Rettorica nel Seminario Fiorentino .

Civil procella in non più visto esempio
Minaccia i Toschi lidi, e infuria il vento,
Il sangue scorre, e regna il furor' empio,
Il sospetto, la frode, e lo spavento.

Pregò Giovanni, ed ascoltò nel Tempio
Voce del Ciel: vola o mio Fido, io sento
A' tuoi prieghi pietà del fero scempio,
Cadan l' ire per te, l' odio sia spento.

Già la Discordia coll' estinta face
Precipita d' averno al cupo orrore
All' apparir dell' Angelo di pace;

Bieco il guardo torcendo il reo Livore
Già steso al suolo incatenato giace:
Che ov' è Giovanni, ivi sol regna Amore.

IDEM

LATINE VERTIT

Infanda excidia, & Thuscis fera damna minatur
Civicus irarum turbo, odiisque viget,

Hinc cruor exundat, regnat furor impius illinc,
Ancipites curae, cumque pavore dolus.

Fuderat in Templo Ioannes vota precesque,
Fide mihi, e Caelo vox tonat alta, vola,

His precibus caedes iam sum miseratus acerbas,
Per te subsidant irae, odiumque cadat.

Extinxitque facem, & scissa Discordia palla
Continuo praeceps tartara in ima ruit

Angelum ut adspexit pacemque & iussa ferentem;
Livor contorquens lumina torva iacet

Stratus humi centum nodis devinctus ahenis:
Ioannes adsit, nil nisi regnat Amor.

DEL SIG. ABATE

DOMENICO MICHELACCI

Priore di S. Miniato a Signa.

Giacean neglette omai le sacre Spoglie
Del Mugellano Eroe, che in Flora un giorno
Fra le auguste or di Pier distrutte soglie
Venerato, e fedel traean soggiorno:

Quando alfin mosso ad aleggiare intorno
Il Genio Etrusco a chi pietade accoglie:
E perchè, disse, or fia men bello e adorno,
E al Cener sacro il prisco onor si toglie?

Udillo il Ciel, che i puri voti aduna,
E fu pari il decreto al gran desio,
Che tomba avesse ove trovò la cuna.

A sì bell'opra, che del cupo oblìo
Frenò l'orgoglio, e di più rea fortuna,
Lieto ridea Giovanni in grembo a Dio.

DEL

MEDESIMO

Industre Fabro, che nel suolo istesso
Col sacro Eroe vedesti il primo sole (*),
Sorgi: che a te dal Ciel ne fia concesso,
Ed eternar per la tua man si vuole.

Ergi frattanto alla tua Patria appresso
Tempio, che imiti la superba mole,
Ove Flora il tuo ingegno ancora impresso
Ammira in sue bellezze al mondo sole.

Su grand'archi, e colonne in varie guise
Stian le Virtù, che dal pietoso cuore
Di Giovanni non fur giammai divise.

Sieda l'Urna nel centro; e in vago onore
De'suoi devoti in lucid' oro incise
Veggansi Fedeltà, Gioia, ed Amore.

(*) *Giotto da Vespignano celebre Dipintore, ed Architetto della Torre del Duomo Fiorentino.*

DI

CLASIO

Mugellano.

La saggia mano, e il provido consiglio
D'un tuo Pastore, o Mugellana arena,
L'ossa beate nel tuo sen rimena
Di Giovanni, ch'è in Cielo, e fu tuo figlio.

Questi col fral del suo mortale esiglio
Torna a bear la Patria sua terrena:
Già il ravvisa la Sieve, e il piede affrena,
E il gran Padre Apennino abbassa il ciglio.

E l'umil sì, ma vagamente ameno
Colle di Vespignano almo splendore
Veste per lui, per lui trionfa appieno.

Nè più rammenta omai l'antico onore
Della torre marmorea a Flora in seno,
Che more il marmo, e la virtù non more.

FINE